

A CINQUANTA ANNI DALLA MORTE

# Scritti di Labriola

A cinquant'anni dalla morte Antonio Labriola, che Benedetto Croce credeva dimenticato e sepolto insieme al marxismo di cui si faceva alliere, è tornato di prepotenza davanti all'attenzione e allo studio degli italiani.

Qualcuno ricorderà che proprio Croce ebbe a scrivere un acuto articolo di contano contro la celebrazione del cinquantenario e di ricorrenza del passato, dalle quali sosteneva non potesse aggiungersi niente di buono alla ricerca e alla valutazione storica. Si era alla vigilia dei cento anni dal 1848, e si capisce come a Croce non piacesse la rinnovata attenzione dedicata a un grande «cento rivoluzionario» come la «prima» del 1948. Ma la realtà dimostra che proprio da circostanze di tal genere parte spesso lo spunto per approfondite, rivide, rendere più popolari fatti storici di grande importanza.

Il fatto è che in un'epoca come la nostra, in cui anche la storia tende a diventare conoscenza di massa e in cui il ripensamento del passato così largamente si inserisce nello studio e nella lotta di estesi gruppi sociali per la costruzione del proprio avvenire, occasioni apparentemente fortuite possono generare inaspettati risultati di ordine culturale. Guardiamo ad alcuni anniversari più recenti. Pensiamo alle ricerche, alla divulgazione, ai dibattiti sorti nel 1948-49, i quali hanno permesso finalmente la estromissione dal campo scientifico di alcuni miti e luoghi comuni sul Risorgimento, pur da tempo attaccati e corrotti. Pensiamo al contributo che alla chiarificazione della storia del movimento operaio italiano ed al ripensamento di alcuni suoi atti e fatti del 1948-49, i quali hanno permesso finalmente la estromissione dal campo scientifico di alcuni miti e luoghi comuni sul Risorgimento, pur da tempo attaccati e corrotti. Pensiamo al contributo che alla chiarificazione della storia del movimento operaio italiano ed al ripensamento di alcuni suoi atti e fatti del 1948-49, i quali hanno permesso finalmente la estromissione dal campo scientifico di alcuni miti e luoghi comuni sul Risorgimento, pur da tempo attaccati e corrotti.

ALBERTO CABRIGLIO

# Viaggio di un medico nell'Unione Sovietica

## Trecentomila sanitari, uno per ogni settecento abitanti - Minuziosa articolazione dell'assistenza - Il cittadino sovietico può scegliere il suo medico - Elevato numero di dottoresse - La rete dei poliambulatori

Da poche ore procedevamo in treno in territorio sovietico, quando un amico della delegazione italiana fu colto da un improvviso e violentissimo attacco di febbre.

Le sue condizioni sembravano piuttosto gravi, tali da non permetterci di proseguire nemmeno — come noi ci eravamo in vagone letto, senza aver ricevuto le opportune cure mediche. Eravamo allarmati e anche un po' scocciati, perché ritenevamo di dover sospendere il nostro viaggio alla più vicina stazione per far ricoverare il nostro amico all'ospedale. Il personale sovietico del treno ci rassicurò, affermando che si sarebbe provveduto a tutto nel modo migliore e che il viaggio non sarebbe stato sospeso. Un semplice avviso alla stazione più vicina, infatti, sarebbe stato sufficiente, perché un sanitario addetto alle ferrovie calava sul convoglio a visitare il malato.

Poco tempo fa mi è accaduto di sentire un modesto militante operaio, nella ricerca dei temi da porre all'ordine del giorno della sua organizzazione politica, chiedere che si dedicasse una seduta a parlare di Antonio Labriola. L'esordio mi è rimasto impresso. Perché è anche questo un segno che le celebrazioni anniversarie sono utili, e che arrivano lontano, ben oltre la cerchia degli stretti cultori delle scienze. Sarà merito di quest'altro felice voluttoso curato da Cafagna, se adesso molte altre persone ancora, più colte o meno colte, che fino a ieri non ne sapevano nulla, impareranno a conoscere Antonio Labriola.

ALBERTO CABRIGLIO



Circa il settanta per cento dei trecentomila sanitari sovietici (abitanti) sono donne. Nella foto: studentesse di medicina in una università della Siberia

La sanità sovietica. La sensazione di efficienza del servizio medico dell'URSS, dovuta in noi dalle due giovani donne infermiere, che visitò il malato nel suo lettino dello scompartimento ferroviario, precisò le cure del caso e ci rassicurò sulle sue condizioni. Egli, infatti, due giorni dopo, al nostro arrivo a Mosca, si era perfettamente rimesso.

Fu questo il nostro primo incontro, più che con un medico sovietico, con l'organizzazione

La sanità sovietica. La sensazione di efficienza del servizio medico dell'URSS, dovuta in noi dalle due giovani donne infermiere, che visitò il malato nel suo lettino dello scompartimento ferroviario, precisò le cure del caso e ci rassicurò sulle sue condizioni. Egli, infatti, due giorni dopo, al nostro arrivo a Mosca, si era perfettamente rimesso.

La sanità sovietica. La sensazione di efficienza del servizio medico dell'URSS, dovuta in noi dalle due giovani donne infermiere, che visitò il malato nel suo lettino dello scompartimento ferroviario, precisò le cure del caso e ci rassicurò sulle sue condizioni. Egli, infatti, due giorni dopo, al nostro arrivo a Mosca, si era perfettamente rimesso.

ci dimenticavamo di dirlo, tanto la cosa è naturale per i cittadini sovietici, che non pensano nemmeno a richiamare l'attenzione su questo punto — tutta l'assistenza medica, ambulatoriale e ospedaliera è gratuita per ogni cittadino, senza distinzione alcuna.

Occorre anche avvertire il lettore, che la parola «poliambulatorio» non deve essere intesa in senso generico. Questi locali non hanno alcuna analogia con gli ambulatori italiani; sembrano piuttosto studi medici privati. Non vi si vedono neanche i pazienti non si fanno flet; ciascuno di essi è munito di diverse sale di aspetto, fornite di comode poltrone e di tavolini carichi di giornali e di riviste e in ognuno prestano servizio numerosi medici, generali e specialisti, proporzionati al numero delle persone che frequentano nel corso di un giorno il poliambulatorio. I cittadini possono scegliere il loro medico tra i diversi sanitari addetti all'ente.

I bambini sono esclusi da questi poliambulatori. Per essi, in ogni villaggio, ogni quartiere, ogni scuola e ogni viale di infanzia, vi sono speciali istituti pediatrici, con personale appositamente selezionato.

Opuscoli sui tavoli

A parte, però, la perfezione raggiunta dall'organizzazione sanitaria, il medico italiano che visita i poliambulatori e gli ospedali sovietici è sorpreso da alcuni particolari. anzitutto, un fatto, così diffuso da essere caratteristico per tutti gli organismi sanitari: l'elevatissimo numero di donne che esercitano la professione di medico. Da lungo tempo si sa che le dottoresse rappresentano la grande maggioranza: circa il 70% dei medici sovietici sono donne e nei poliambulatori rappresentano la quasi totalità. Abbiamo incontrato qualche direttore di istituto scientifico, qualche direttore di ospedale, ma nessun direttore di poliambulatorio: tutti direttori, energici, colti, entusiasti del loro lavoro.

Sorprendeva anche lo scarsa affollamento dei locali: pur essendo in attesa, nelle comuni poltroncine di sala d'aspetto, in un'atmosfera di calma e di ordine, si spiega facilmente, con il rilevante numero di medici a disposizione dei cittadini. Citiamo alcuni esempi presi a caso: poliambulatorio dell'Università di Mosca, 27 medici per 1.200 studenti; poliambulatorio di una delle distillerie di petrolio di Bacù, 6 medici per 900 operai; poliambulatorio del quartiere «Leninero» di Mosca, 45 medici per 15.000 cittadini; poliambulatorio di una fabbrica meccanica di Leningrado, 11 medici per 5.000 operai.

Sbirciando, infine, tra le riviste accumulate sui tavolini delle sale di aspetto dei poliambulatori, abbiamo notato degli opuscoli, che vengono messi a disposizione di tutti i cittadini. Si tratta di opuscoli di propaganda e di informazione igienico-sanitaria, per esempio sul come si lotta contro la dissenteria, o su quello che occorre sapere per difendersi dall'influenza, ecc. ecc. Inoltre, una serie di fotografie, munite di apparati che le rendono luminose nei punti salienti, illustrano le varie misure igieniche da prendersi per la lotta e la profilassi contro le malattie.

Ma sarebbe troppo lungo difendere qui sull'analisi della complessa attività di un poliambulatorio sovietico. Ci proponiamo pertanto di ritornare sul argomento in un prossimo articolo.

Dottor GALENO

### Il Concorso Chopin

In occasione dei 105. anniversario della morte di Federico Chopin, il Sindacato nazionale musicisti bandisce un Concorso nazionale istituito al grande compositore, aperto a tutti i pianisti italiani senza limite di età.

Il Concorso nazionale si inscirisce nel quadro delle manifestazioni internazionali chopiniane, la maggiore delle quali avrà luogo a Varsavia dal 22 settembre al 21 marzo 1955, con il V Concorso internazionale musicale Chopin.

La competizione stabilisce come eliminatorie nei Conservatori di Trieste, Milano, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, e una gara finale a Roma, presso il Conservatorio di Santa Cecilia, per il giorno 15 febbraio 1955.

Richiedere informazioni e bando di concorso al Sindacato nazionale musicisti, Roma, via Vicenza 52, tel. 400-87.



### La piscina di Bacù

Come viene utilizzato un numero così alto di medici? A questa domanda abbiamo potuto rispondere noi stessi, ma con una condizione: che abbiamo avuto occasione di visitare gli ambulatori e gli ospedali, e anche, semplicemente, avendo a contatto con la quotidiana realtà del URSS.

I sovietici con i quali abbiamo avuto occasione di parlare, infatti, molto spesso non si rendono conto della minuziosa articolazione dell'assistenza sanitaria di cui godono. L'accettano come una normale e non pensano a mettere in conto gli stranieri. Così, solo per caso abbiamo avuto notizia di alcuni particolari aspetti di tale organizzazione, quello del treno, ad esempio, e quello della piscina dei lavoratori petroliferi di Bacù.

Alorché la nostra delegazione giunse a Bacù, fu accolta da uno smagliante sole e da una temperatura primaverile. Accadde così che, quando durante la nostra visita ad uno stabilimento petrolifero, vedemmo la piscina, molti di noi decisero immediatamente di fare un bagno. Ci mettiamo in costume e ci avviavamo verso l'acquatino, quando fu fermati da un funzionario gentilmente informato che avevano dimenticato la visita medica.

Ci guardammo meravigliati, ma ci quadrammo ordinatamente

### Una cosa naturale

A prescindere dalle estreme ramificazioni assistenziali, quali quelle delle stazioni, delle piscine e di chiese quanti luoghi, che non abbiamo avuto occasione di visitare, l'organizzazione sanitaria dell'URSS si articola in due fette reti poliambulatoriali, organizzate l'una su base territoriale (quartieri e villaggi) e l'altra nei luoghi di lavoro. Tutte le fabbriche, gli uffici, le scuole, gli istituti hanno il proprio poliambulatorio, al quale possono rivolgersi i dipendenti dei vari enti e famiglie. Gli stessi cittadini, però, se lo preferiscono, possono indirizzarsi al poliambulatorio del quartiere in cui abitano. Naturalmente — e qui

### Un singolare intervento

Durante una trasmissione televisiva andata in onda qualche giorno addietro, è stato intervistato Vittorio De Sica. Il titolo del trasmissione lascia prevedere un colloquio interessante. De Sica, infatti, cominciò a parlare della sua esperienza di regista (che per lui è la più importante), dei primi passi compiuti dal suo cinema, dal suo lavoro e via dicendo. Ma, regolarmente, la sua discorso veniva interrotto dalle domande, spesso scherose, dell'intervistatore, che faceva di tutto per toccare gli argomenti più futuri che possono immaginare. De Sica venne, in sostanza, invitato a parlare della sua esperienza di attore, sia di cinema sia di teatro, mentre si trascurarono gli argomenti riguardanti i suoi esperimenti di regista. Come l'illustrazione dell'intervista, venne progettata una sezione di film comprendente brani di due dozzine di rose scariatate, Teresa Venerdì Cent'anni d'amore. Altri tempi, e a alcune scene di Pane, amore e gloria. In altre parole, la TV si è preoccupata di trasmettere ai telespettatori gli occhi degli attori, mentre si trascurano le loro espressioni e il loro lavoro di regista.

### Una singolare intervista

Durante una trasmissione televisiva andata in onda qualche giorno addietro, è stato intervistato Vittorio De Sica. Il titolo del trasmissione lascia prevedere un colloquio interessante. De Sica, infatti, cominciò a parlare della sua esperienza di regista (che per lui è la più importante), dei primi passi compiuti dal suo cinema, dal suo lavoro e via dicendo. Ma, regolarmente, la sua discorso veniva interrotto dalle domande, spesso scherose, dell'intervistatore, che faceva di tutto per toccare gli argomenti più futuri che possono immaginare. De Sica venne, in sostanza, invitato a parlare della sua esperienza di attore, sia di cinema sia di teatro, mentre si trascurarono gli argomenti riguardanti i suoi esperimenti di regista. Come l'illustrazione dell'intervista, venne progettata una sezione di film comprendente brani di due dozzine di rose scariatate, Teresa Venerdì Cent'anni d'amore. Altri tempi, e a alcune scene di Pane, amore e gloria. In altre parole, la TV si è preoccupata di trasmettere ai telespettatori gli occhi degli attori, mentre si trascurano le loro espressioni e il loro lavoro di regista.

# IL GAZZETTINO CULTURALE

## NOTIZIE DEL CINEMA

### Cinema e Resistenza

Ha avuto luogo recentemente a Vienna, come tutti sanno, un «Incontro-Festival della Resistenza» al quale hanno partecipato delegazioni provenienti da tutta l'Europa: Italia, Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Germania occidentale, Repubblica democratica tedesca, Francia, Olanda, Polonia, Cecoslovacchia, Unione Sovietica. Il festival è stato dedicato, in larga parte, a rassegne di film, mostre di pitture, esposizioni di libri, concerti, ecc. In questo aspetto culturale della manifestazione, la parte più importante l'ha avuta il cinema.

### Un film sulla Resistenza

In una conferenza stampa svolta dagli intellettuali conosciuti a Vienna — tra cui c'erano Cesare Zavattini, Ma Rauchs, Renato Guttuso, il pittore francese Pignon, il cinasta sovietico Zdan e tanti altri — Giorgio Sedov, segretario di tenere una relazione introduttiva, parlò soprattutto del ruolo che il cinema — e in particolare il cinema italiano — aveva avuto nella lotta di resistenza degli italiani alla liberazione europea.

### Un film sulla Resistenza

Durante il festival, sia i cineasti del nostro Paese sia i film italiani presentati senza circoli datati attenzioni più calorose dei delegati e del pubblico viennese. In effetti l'Italia è forse la sola nazione cui i capolavori cinematografici sono in gran parte film della Resistenza». Da Roma città aperta a Pasà, da Isole solge ancora a Crona che di poveri amanti. Ma tutti i film più belli del neo-realistismo italiano non possono essere considerati al di fuori della grande esperienza storica che il nostro Paese ha compiuto dal '43 al '45. Anche La terra trema, o Ladri di biciclette, o Roma ore 11, sono film che dettano la loro lotta alla Resistenza. Perché, come giustamente ha detto Zavattini a Vienna, per noi, in Italia, la Resistenza non si fermò al 45, ma con essa tuttora, e per un artista rimanere fedele agli ideali della Resistenza significa guardare la realtà con coraggio, lottare per un mondo migliore. Ecco perché è giusto dire che la lotta contro la Resistenza è una lotta contro il neo-realismo e che i nemici dell'uno e dell'altra sono gli stessi: la demagogia, l'opportunismo di questo andiamo di due cineasti italiani: Renzo Renzi e Guido Aristarco, i cui nomi non molto tempo fa erano circondati dalle attenzioni più calorose dei delegati e del pubblico viennese. In effetti l'Italia è forse la sola nazione cui i capolavori cinematografici sono in gran parte film della Resistenza».

### Un film sulla Resistenza

Durante una trasmissione televisiva andata in onda qualche giorno addietro, è stato intervistato Vittorio De Sica. Il titolo del trasmissione lascia prevedere un colloquio interessante. De Sica, infatti, cominciò a parlare della sua esperienza di regista (che per lui è la più importante), dei primi passi compiuti dal suo cinema, dal suo lavoro e via dicendo. Ma, regolarmente, la sua discorso veniva interrotto dalle domande, spesso scherose, dell'intervistatore, che faceva di tutto per toccare gli argomenti più futuri che possono immaginare. De Sica venne, in sostanza, invitato a parlare della sua esperienza di attore, sia di cinema sia di teatro, mentre si trascurarono gli argomenti riguardanti i suoi esperimenti di regista. Come l'illustrazione dell'intervista, venne progettata una sezione di film comprendente brani di due dozzine di rose scariatate, Teresa Venerdì Cent'anni d'amore. Altri tempi, e a alcune scene di Pane, amore e gloria. In altre parole, la TV si è preoccupata di trasmettere ai telespettatori gli occhi degli attori, mentre si trascurano le loro espressioni e il loro lavoro di regista.

### Un film sulla Resistenza

Durante una trasmissione televisiva andata in onda qualche giorno addietro, è stato intervistato Vittorio De Sica. Il titolo del trasmissione lascia prevedere un colloquio interessante. De Sica, infatti, cominciò a parlare della sua esperienza di regista (che per lui è la più importante), dei primi passi compiuti dal suo cinema, dal suo lavoro e via dicendo. Ma, regolarmente, la sua discorso veniva interrotto dalle domande, spesso scherose, dell'intervistatore, che faceva di tutto per toccare gli argomenti più futuri che possono immaginare. De Sica venne, in sostanza, invitato a parlare della sua esperienza di attore, sia di cinema sia di teatro, mentre si trascurarono gli argomenti riguardanti i suoi esperimenti di regista. Come l'illustrazione dell'intervista, venne progettata una sezione di film comprendente brani di due dozzine di rose scariatate, Teresa Venerdì Cent'anni d'amore. Altri tempi, e a alcune scene di Pane, amore e gloria. In altre parole, la TV si è preoccupata di trasmettere ai telespettatori gli occhi degli attori, mentre si trascurano le loro espressioni e il loro lavoro di regista.

# ROSSO E NERO

«Rosso e Nero», spettacolo di varietà ispirato alla nota rivista radiofonica, è andato in scena nei giorni scorsi a San Remo. Tra gli interpreti principali i cantanti Teddy Reno e Nilla Pizzi, il comico Alberto Tagliari e un nutrito gruppo di vivaci ballerine, le Bluebell.